



Le storie di MIRIAM RIDOLFI Anno scolastico 2005-06 Storia n. 3 (novembre)

Ogni martedì su appuntamento dalle 13,30-14,30 sarò presente presso la biblioteca Lame di Bologna via Marco Polo n. 21/13 – 051-6350948. Bibliotecalame@comune.bologna.it
La storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca e si può consultare e scaricare sul sito:
www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm
“programma della biblioteca lame”. Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11, tel.051322728 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).

PER LE CLASSI : Miriam incontra molto volentieri gli studenti delle scuole del quartiere e progetta e segue brevi percorsi sui temi proposti, inoltre la biblioteca, su richiesta degli insegnanti, può, tutti i mesi, inviare “le storie di Miriam” per creare un dialogo con i ragazzi attraverso una serie di spunti e quesiti.

Le storie degli anni scorsi le troverete tutte in biblioteca, sullo scaffale o sul sito del Quartiere Navile all'indirizzo:www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

SUGGERIMENTI E O OSSERVAZIONI PER MIRIAM:



Bambini in Nepal

Piangono, dormono, han fame,
sorricon contenti d'andare
alla scoperta del mondo, giocando:
se han tra le mani un coperchio,
felici lo spingono a ruota,
se han tra le mani una corda,
la tendono e saltano insieme,
se han tra le mani dei sassi,
li tirano a gara lontano.
E qui ne vedo “scomparsi
Sotto un gran carico, enorme,
e spaccapietre imbiancati
o dalla polvere rosso,
dita distrutte ai telai,
servi in cucina a servire.

Dio mio, facciamo la Tua volontà,

facciamo che sian bambini,
bambini, bambini e basta!

Solo per bianchi - solo per neri (white only - colored only)

*Questa è una storia vera, “nata” piccola ma divenuta “grande”: è la storia di **Rosa Parks, la sarta di pelle scura di Montgomery**, in Alabama, che la sera del 1 dicembre 1955 prese l'autobus per tornare a casa e si sedette in un posto vuoto riservato ai bianchi, essendo gli altri tutti occupati. L'autista le impose di alzarsi: lei non lo fece e per questo fu arrestata. Il suo arresto accese la protesta della popolazione nera. Cominciò così il boicottaggio, cioè il rifiuto di uso, dei mezzi pubblici: un metodo di lotta non violento, ispirato agli insegnamenti di Gandhi, guidato da Martin Luther King, che durò 381 giorni, fin quando la Corte Suprema decretò incostituzionali le leggi sulle discriminazioni razziali.*

Niente esaspera chi comanda, chi si sente superiore agli altri, chi si crede comunque potente, o anche solo migliore degli altri, come i comportamenti di lotta non violenti che richiedono però pazienza e tenacia e tanto tempo. Abituati sempre a contrapporre ciò che secondo noi è bene o giusto a ciò che è male o ingiusto – si è sempre pensato così, le leggi dicono così! – non riusciamo a toglierci da questa logica di continua contrapposizione.

Rosa sapeva a cosa andava incontro non alzandosi: non lo fece solo per sé, ma anche per gli altri. Fu schernita, minacciata, subì, insieme al marito che le fu sempre accanto, violenze di ogni tipo e fu costretta a cambiare città. Restò sola, a Detroit, alla morte del marito nel 1977, fino alla sua morte, a 92 anni, il 24 ottobre scorso.

Whithe only – Colored only (solo per bianchi, solo per neri) era scritto sui bus, nelle stazioni, nei locali pubblici e perfino sulle fontanelle per dissetarsi, cinquant'anni fa, un secolo dopo l'abolizione della schiavitù, quando Lincoln aveva proclamato più lavoro, più scuole, più opportunità per gli schiavi liberati. E visto oggi l'abbandono in cui è stata lasciata la città di New Orleans, a maggioranza nera, distrutta dall'uragano Katrina, molto, troppo,

resta ancora da fare perché gli Stati Uniti possano permettersi di dare lezioni ad altri, a proposito di uguaglianza e di democrazia.

In questi giorni di riflessione a Bologna sui “diritti dei bambini”, in biblioteca ho raccolto questa storia di Solane, una bimba brasiliana, dalla pelle ambrata e dagli occhi pieni di luce, di nove anni, adottata insieme al fratello di sette, due anni fa. Quando le ho chiesto se era contenta, mi ha risposto che lo era tantissimo perché, pur avendo alle spalle un storia così dura – il padre ucciso, la madre costretta alla fuga, l'abbandono presso parenti che la sfruttavano facendola lavorare insieme ai fratelli più piccoli, la fuga e la separazione in orfanotrofi diversi – i genitori adottivi erano riusciti a trovare una famiglia anche per gli altri due fratelli e così tutti e quattro hanno adesso due “grandi” famiglie, nello stesso paese, dove possono essere bambini, bambini e basta

Spunti e quesiti :

A tutti i bimbi che vogliono riflettere e se vogliono rispondere :

E se raccogliessimo in parole alcuni gesti, piccoli e grandi, “non violenti” di vera comunicazione, di vera vita? Potete aiutarmi?